

## Ritorno a Maredolce

*Maredolce, insieme ad altri complessi monumentali della Conca d'Oro, non è stato incluso nella lista Unesco. Occorrerà attuare tutti gli interventi necessari per recuperare quel paesaggio storico, luogo d'incontro e fusione di saperi e culture diverse.*

*Il 6 novembre prossimo verrà consegnato a Palermo, dopo gli appuntamenti di maggio a Treviso, settembre a Parigi e ottobre a Granada, il premio della Fondazione Benetton*

Nel 1072, i normanni trovarono Palermo circondata da un paesaggio che, in un mosaico di tessere diverse, congiungeva la natura delle regioni costiere mediterranee a tratti che l'uomo, fin dall'inizio della storia, aveva modificato in ragione dei suoi bisogni vitali, economici ed estetici. Acquitrini nei pressi delle sorgenti e dei fiumi, terreni secchi e rocciosi dove l'agricoltura era ancora troppa fatica, pianure di cereali e pascoli, orti, frutteti e giardini dove la disponibilità di terre fertili e di acque regolate consentiva produzioni e piaceri del corpo e dell'anima. Videro le piantagioni di cui avevano parlato i cronisti arabi, paludi dove crescevano canneti e papiri, fiumi che azionavano norie e mulini. Roberto e Ruggero di Altavilla si divisero, secondo "L'Ystoire de li Normant" di Amato di Montecassino, *lo palaiz et les chozes qu'il troverent fors de la cité*. A Roberto *li jardin delectoz, pleins de frutte et de eaue*, a Ruggero *li choses royals et paradis terrestre*. Si spartirono, quindi, un paesaggio che due secoli e mezzo di dominio arabo avevano segnato, arricchendo, con l'innovativa e rivoluzionaria sapienza agronomica e paesaggistica islamica, le preesistenze romane e bizantine. Un paesaggio che si disegnava, a mostrare l'influenza araba in agricoltura e in idraulica, con forme che resteranno evidenti nelle testimonianze scritte, nella cultura agronomica e nel lessico, ma che non ha lasciato, né in documenti né in tracce archeologiche certe, indicazioni che dicano della presenza delle architetture (palazzi, padiglioni, fontane...) che contraddistinguono l'arte dei giardini e dei parchi di natura islamica. Possibili interpretazioni delle parole franco latine di Amato di Montecassino, considerazioni di storia urbanistica rimangono, comunque, a confermare l'ipotesi di Marina Sgarlata di «una riserva emirale molto estesa». Ed è sui suoi possibili spazi che si concentrano le attenzioni culturali dei nuovi regnanti,

portatori non di conoscenze o esperienze agricole né paesaggistiche, ma della volontà di adottare il modello orientale, favorendo il mantenimento del sistema agricolo di epoca araba e valorizzandolo con parchi dotati di laghi, cisterne e canali, padiglioni di piacere e zone ombrose, giardini di fiori e frutti.

Nasce in quel tempo la città del Genoard (*Jannat al-ard*, paradiso terrestre), il mito della Conca d'oro, terra fertile e bella, elogiata nel mondo medievale al pari delle campagne di Damasco, della Vega di Granada, della Huerta di Valencia e, in secoli più recenti, nelle parole di letterati e viaggiatori, celebrata ancora più di queste.

È nel paesaggio, dove la natura viene modificata dalla storia e percepita dalla cultura, che si compie la fusione tra arabi e normanni. Ed è per questo che, dopo avere ottenuto l'importante riconoscimento Unesco con l'iscrizione alla Lista del Patrimonio dell'Umanità, bisogna procedere oltre le eccellenze delle chiese e dei palazzi. Meravigliose architetture e decorazioni pienamente comprensibili e apprezzabili solo in rapporto al paesaggio cui partecipavano che, seppure massacrato negli ultimi decenni, è ancora presente, individuabile con chiarezza o immaginabile con qualche artificio, dentro e nei dintorni della città. Nel corso del processo di accreditamento alla lista Unesco, più volte è stato detto che si sarebbe voluto includere Maredolce - La Favara, la Cuba Soprana e Sottana, l'Uscibene e i bagni di Cefalà Diana, ma si è osservato che l'attuale stato di conservazione e l'accessibilità o possibilità di fruizione non lo avrebbero reso possibile. Si è ritenuto che non sarebbe stato verosimile ottenere, con tempi e costi accessibili, risultati eccellenti come quelli che hanno portato, attorno al Palazzo dei Normanni, alla pedonalizzazione di vaste aree del centro



Il Palazzo di Mareddolce

storico. Non serve lamentarsi di fronte a un risultato comunque favorevole. Rimane, però, il fatto che la meraviglia dell'idillio paesaggistico arabo normanno non può essere confinato alle memorie dei mosaici, all'asfalto della Cuba o allo scandaloso giardino della Zisa che, per la contiguità al palazzo di Guglielmo II, con esso si confonde in un tutt'uno che ne svisciva la grandezza e che rende legittimo pensare (d'altra parte ben tre gigantografie lo celebrano in aeroporto) che il riconoscimento Unesco li premi entrambi.

Bisogna adesso procedere – è il “secondo tempo” di cui ha detto Gianni Puglisi, presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco – con volontà e interventi conseguenti per il recupero dei beni fin qui esclusi. Riconoscimenti e primi passi non mancano: la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha concesso all'Associazione CERISM un finanziamento per avviare il recupero dell'agrumeto storico della Cuba Soprana (Villa Di Napoli), la Soprintendenza di Palermo ha attivato procedure per l'esproprio di parti dell'Uscibene e per continuare nel recupero di Mareddolce - La Favara. Per le azioni intraprese su questo sito, la Fondazione Benetton ha assegnato al gruppo di lavoro della Soprintendenza, guidato da Marilena Volpes e Lina Bellanca, il XXVI premio internazionale dedicato a Carlo Scarpa, presentato, a Ottobre, a l'Institut du Monde Arabe a Parigi e all'Alhambra di Granada e, il 6 e 7 novembre, a Palermo.

Un paesaggio storico, quello di Mareddolce, solo in parte devastato dalla periferia urbana di Brancaccio ma ancora capace di esprimere, con un'evidenza che è difficile rintracciare in altri luoghi mediterranei, le particolarità della

cultura islamica. Chi si pone alle spalle la città e guarda verso il monte Grifone, può trovare ancora un ricordo – l'ultimo – della Conca d'oro. Una *bubayra* islamica (un “piccolo mare” o grande frutteto chiuso dotato di un lago e di un'isola i cui margini sono ancora evidenti) che è oggi, al margine estremo della città, luogo simbolo di valori culturali e ambientali tanto importanti quanto trascurati. Per chi è attento all'architettura e alla storia dei giardini un esempio, ormai unico, dell'incontro tra culture e sensibilità diverse. Per chi è attento all'agricoltura urbana un'evidente sfida – che i valori particolari rendono difficile ma non estrema – per mostrare la possibilità di ricomporre le relazioni tra gestione dei servizi ecosistemici, conservazione della biodiversità, innovazione, occupazione e inclusione sociale. Riprendere il paesaggio agrario tradizionale, promuovere un uso che tuteli e valorizzi la multiculturalità, sono obiettivi che vanno ben oltre i confini locali, riguardano il futuro delle città mediterranee, l'incontro tra saperi e culture diverse. Recuperare Mareddolce, sfuggendo a ogni irrealistica idea di tornare alle forme originarie, è adesso ancor più possibile. Le parole di Cesare Brandi, scritte nel 1962 quando insegnava a Palermo, indicano la via di seguire: *E non che ora si possa sognare di ristabilire il lago artificiale: forse basterebbe solo uno specchio sotto alle mura ... e quel mare verde, altrettanto dolce, dei mandarini e dei limoni. Le rovine recuperate da sotto le casupole, che altro non sono se non una bidonville di sassi, ridonerebbero a Palermo uno dei luoghi più favolosi. Invece si sventrano i quartieri storici, si cercano nuove aree fabbricabili nel vivo stesso di questo corpo dilaniato ma ancora vivo della città...* [•]